

Il «centro operativo» di Lioni non ha collegamenti né telefonici né via radio

L'opera di soccorso nel caos - Il sindaco del comune di montagna: «Per mandare le tende mi hanno chiesto di indicare un'area pianeggiante» - Scene di rabbia e disperazione - A Paternopoli ieri è arrivato il primo soccorritore

La Camera discuterà giovedì il disastro

ROMA - La Camera discuterà giovedì le interrogazioni e le interpellanze sul disastro terremoto e sulla responsabilità dei gravi ritardi negli interventi di soccorso. La decisione è stata presa ieri sera dalla conferenza del capigruppo d'Intesa con il governo. Alcuni dei documenti in discussione fanno riferimento anche al messaggio di Pertini e alle dimissioni di Rognoli.

Strade e ferrovie ancora bloccate

ROMA - Strade e ferrovie risentono ancora dei danni subiti. La Benevento-Foggia è nuovamente interrotta ad Avellino per un ponte pericolante. Per i collegamenti locali si provvede con pullman. I servizi a lunga percorrenza si svolgono via Pescara. Anche la Lagonero-Romagnano ha subito due interruzioni. Riperta al traffico la statale 400 di Castelvetere, mentre c'è una nuova interruzione sulla statale 580 di Ginosa (Taranto). Il traffico è intensissimo nel senso nord-sud, soprattutto lungo la autostrada del Sole. L'AcI consiglia agli automobilisti di prendere l'Adriatica.

Nominata al Senato la Commissione speciale

ROMA - Il presidente del Senato, Fanfani, ha nominato una Commissione di 28 senatori (12 democristiani, 8 comunisti, 3 socialisti, un senatore per la Sinistra indipendente, un rappresentante per il socialdemocratico, uno per il MSI e uno per i gruppi misti), che esaminerà il testo del decreto legge contenente le misure per le aree terremotate presentato dal Governo al Senato nella giornata di ieri.

Il decreto dovrebbe essere convertito in legge entro il 20 dicembre (va in aula dal 17). L'esame del decreto inizierà il 2 dicembre. I senatori della Commissione sono: i comunisti Pacchi, Calce, Colajanni, Di Marino, Ferrariele, Iannarone, Macaluso e Modica. I democristiani Colonna, D'Amelio, Degola, Ferrari Aggradi, Graziosi, Gussone, Mancino, Manente, Comuna, Parrino (socialdemocratico), Patriarca, Ricci, Tolutti e Truzzi. I socialisti Landolfi, Pittella e Segreto. Il liberale Fasino. Il repubblicano Pinta. L'indipendente di sinistra Ullrich e il misto-non allineato il ministro Rastrelli.

Da uno dei nostri inviati
AVELLINO - Il compagno Angelo Rosamiglia, sindaco di Lioni, ha dissepolto la moglie, dalle macerie della sua casa, soltanto l'altra sera. Dei due figli sa che sono vivi ma non li vede dalla sera del terremoto. Ha avuto appena il tempo di comporre il corpo della sua compagna in una bara, poi è tornato allo stadio comunale, in una roulotte che è la nuova sede del comune. Davanti, una folla che invoca coperte, lumi e soprattutto tende. Sono facce di vecchi contadini, di donne venute dai casolari di campagna; aspettano sotto una pioggia fredda e sferzante che ha già riempito di fango le strade del paese. Perché ciò che si temeva è avvenuto. Dalla notte scorsa piove su gran parte dell'Irpinia; nelle zone più alte ci sono vere bufere di vento, avvisaglie di neve. E tutto, ora, è diventato più difficile, più doloroso, più drammatico per i sopravvissuti e per i soccorritori.

Il pericolo di epidemie si fa concreto, cominciano ad esserci le prime vittime del dopo terremoto. Gente stroncata dal freddo, dagli stenti, dalla paura, dalla rabbia di vedersi abbandonati. L'altro ieri è toccato a un compagno di Atripalda, Sabino Alvino. E poi ci sono le malattie tipiche della stagione fredda che cominciano a infierire su vecchi e bambini. «Tende, vogliamo tende per riparare i nostri bambini» continuavano a chiedere i superstiti di Lioni al loro sindaco. Ne sono arrivate alcune soltanto nel pomeriggio con gli elicotteri. Ecco: a cinque giorni dal sisma qualcuno comincia a rendersi conto che in zone impervie come queste l'elicottero è l'unico mezzo che può garantire tempestività nella ricognizione dei danni e nei soccorsi. Eppure pochi attimi prima un fotogramma da Napoli chiedeva al sindaco di indicare un'area per allestirvi la tendopoli.

C'è gente che si è fatta chilometri a piedi, nel fango: «Non andiamo via fino a quando non avremo le tende». C'è una grande richiesta di pile e lumi a gas; servono ai contadini per accendere gli animali nelle stalle visto che non sanno quando potranno riavere la luce elettrica. C'è un uomo che ha smontato dei cartelloni pubblicitari per riparare i figli dalla pioggia.

L'abbiamo visto con i nostri occhi e possiamo, dobbiamo dire, che in Irpinia lo scandalo e la vergogna della incapacità, della inettitudine nel soccorrere la gente continuano e, in alcuni casi, si aggravano. Lioni è sede di uno dei centri operativi di zona, dovrebbe garantire l'assistenza a una serie di paesi confinanti. Ma questo centro non ha nemmeno i collegamenti telefonici e telefonici. C'è una radio ma serve soltanto ai militari. In una roulotte accanto a quella del sindaco ci sono due giovanotti del ministero degli interni venuti da Roma: non sanno che fare.

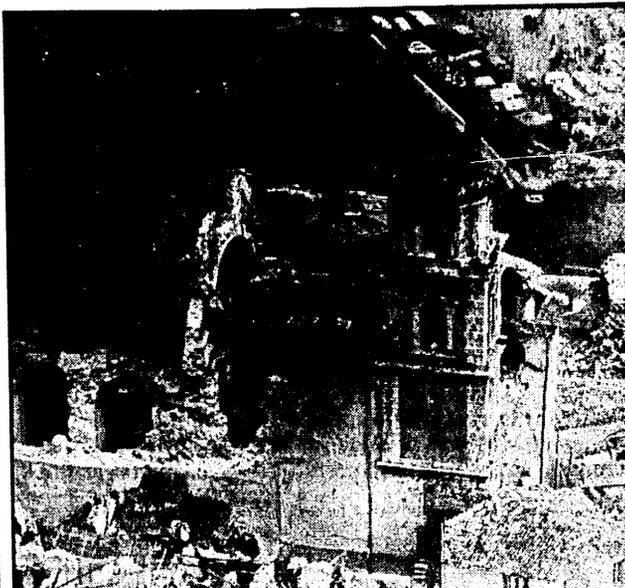
Arrivano i soccorsi in gran quantità e da ogni parte: dalla piccola e povera federazione di Benevento come dalle organizzazioni della Toscana e dell'Emilia; siamo impressionati dalla loro efficienza, dalla pazienza e dalla tenacia con la quale i loro rappresentanti riescono a sconfiggere anche il più imbecille dei burocrati che non vorrebbe rinunciare ai suoi timbri alla sua autorità e neanche davanti a tanta sofferenza. Per fortuna ci sono anche ufficiali, funzionari sensibili e intelligenti con i quali i volontari e il comitato comunale di coordinamento che si è costituito riescono a stabilire forme di cooperazione. Tuttavia il caos disorganizzativo blocca per ore uomini e mezzi; provoca ingorghi colossali, fa arrivare i soccorsi laddove già ce ne sono a sufficienza mentre ci sono ancora comuni - sembra incredibile ma è così - che non sono stati ancora raggiunti.

Arrivano a Lioni due abitanti di Paternopoli. Ieri hanno visto il primo soccorritore: «ufficiale», un poliziotto. Gli è stato detto che a Lioni si smistavano le tende ma a Lioni - abbiamo visto - le tende non ci sono. Ma che cosa è successo a Paternopoli? «Ci sono dei morti, una frazione interamente distrutta, molte case sono inabitabili. Le macerie ce le siamo sgomberate da noi, da mangiare ne abbiamo, ma dove sistemiamo i vecchi e i bambini?», se ne tornano a Paternopoli a mani vuote, domani si vedrà. E lo stesso viene segnalato a Vulturara Irpina. Dice ancora il sindaco di Lioni: «Ci sono momenti in cui viene voglia di urlare: basta! Mi sentiva di impazzire di rabbia e di dolore di fronte a tanta ottusità, alla mancanza persino di un pizzico di umana sensibilità. Eppure abbiamo ancora tanti morti sotto le macerie». Emergenza, così, le due questioni più drammatiche: 1) lo sgombero delle macerie; mancano ancora uomini e mezzi (pala, ruspe, gru e camion per il trasporto dei detriti); lo sgombero è urgente per salvare eventuali superstiti (nelle ultime 24 ore ancora una quarantina di persone sono state estratte vive); per recuperare i morti e dar loro sepoltura, per evitare che la decomposizione dei corpi provochi epidemie; infine, perché il più sicuro, roulotte, prefabbricati - perché qui, oramai, pioggia e neve saranno una maledizione quotidiana. La gente è sbigottita, stanca, alterna sfiducia a scatti di rabbia. Si aggira smarrita tra le macerie, piange in silenzio. «Ci tiene su - dice ancora il compagno Rosamiglia - la forza di volontà dei giovani che hanno dato coraggio anche a noi più vecchi, l'aiuto che ci arriva da ogni parte, il calore dei soccorritori, la coscienza che se non ricreiamo subito un minimo di tessuto e di organizzazione democratica, di solidarietà tra di noi, sopravvissuti se ne andrebbero (molto lo stanno già facendo) e questo piccolo pezzo di Italia non rimarrebbero che le macerie e i ricordi».

Antonio Zollo



LAVIANO - Ora sono arrivati il freddo e la pioggia. Una donna con la mascherina per non sentire il fetore che si leva dai cadaveri non ancora dissepoliti



CALABRITTO - Questo è quanto rimane della chiesa del paese

Un documento della sezione centrale del PCI

Perché scuole e atenei diventino centri attivi della solidarietà

Il mondo della scuola è già ampiamente impegnato nella grande opera di solidarietà e di aiuto concreto nei confronti delle popolazioni terremotate. Dinanzi ai ritardi e alle lentezze dello Stato si rende quanto mai necessario l'impegno attivo di tutte le forze della scuola e delle nostre università. La decisione del Ministero della P.I. che permette agli studenti maggiormente di chiedere ai capi di istituto di recarsi nelle zone terremotate deve essere sostenuta concretamente da tutte le autorità scolastiche. Ci appelliamo agli organi collegiali della scuola perché ritrovino, in questo momento difficile della nostra nazione, lo slancio e la forza volti a fare di tutto il sistema scolastico un centro attivo di intervento e di sostegno delle popolazioni così duramente colpite. Dalle scuole in particolare si rende necessario una solidarietà qualificata volta, in particolare modo a fornire un'assistenza ai bambini e agli orfani, attraverso l'utilizzazione di personale specializzato.

Nel quadro di una solidarietà qualificata e autosufficiente si rende anche necessario un coordinamento dei Rettori di tutte le università italiane in stretto rapporto con gli enti locali al fine di affiancare il generoso moto di solidarietà dei giovani che si sono già recati nelle zone terremotate con un intervento di esperti e di mezzi e attraverso una generosa mobilitazione di tutte le competenze disponibili: gruppi attrezzati della facoltà di medicina, biologia, geologia, e ingegneria ivi compresa l'assistenza ai bambini da parte della facoltà di magistero. Gli studenti, gli insegnanti, i tecnici e i docenti comunisti sono in prima fila nell'organizzazione di quest'opera di soccorso e di solidarietà nazionale. Il mondo della scuola e della cultura è chiamato a sostituire l'incertezza delle autorità centrali con l'organizzazione democratica delle competenze.

LA SEZIONE SCUOLA E UNIVERSITA' DELLA DIREZIONE PCI

«Voglio dirvi quello che ho visto tornando in Irpinia a casa mia»

Sono le 22 e 10 di martedì 25 novembre; sto accampato vicino ad un fuoco, nella campagna di Bagnoli Irpino, un paese della provincia di Avellino risparmiato chissà come dal terremoto. Le case sono lesionate, c'è stato qualche crollo, ma non ci sono vittime. Sono nato qui, ma da qualche anno vivo a Mestre, sono consigliere comunale comunista a Venezia. Dalla televisione, nella tarda serata di domenica, so di un terremoto in Basilicata con epicentro a dieci chilometri ad est di Eboli: la cartina presentata in TV contiene - all'interno del primo cerchio dell'epicentro - Bagnoli, il paese dove vivo io e i miei genitori. Decido di partire: non so cosa troverò, padò alla ricerca. Mi accordo con mio fratello che vive a Varese, e convergiamo su Firenze. Di lì, nella nebbia, andiamo verso sud. E' la sera quando arriviamo ad Avellino; usciamo dall'autostrada; percorriamo Atripalda e i paesi lungo l'Appia. Non c'è anima viva per le strade; la gente è accampata intorno ai fuochi; non c'è polizia né carabinieri; ho paura di strade dissestate, ponti crollati, frane. Ad Atripalda si incontra un poliziotto sparito e infreddolito; ci dice che non sa se le strade siano percorribili; ignora se ci siano morti, ci augura buona fortuna. Per 50 chilometri lo stesso spettacolo: silenzio, fuochi; gente attonita e severa, nessuna pattuglia, il traffico assente, case diroccate qua e là. Sono passate trentasette-quaranta ore dal terremoto. Prima domanda: dove sono le autorità provinciali? Come è cosa hanno provveduto? Da Avellino, lungo quattro dirittici, si può raggiungere abbastanza facilmente l'interno: l'Avellino-Salerno; l'Appia che, tagliando proprio le zo-

ne disastrose, porta a Potenza; l'Ofantina che costeggia Torella, S. Angelo, Lioni, Calitri; la strada che per Ariano porta a Foggia. Staffette in perlustrazione avrebbero potuto dare in poche ore, dopo il disastro, l'esatta cognizione della situazione dei paesi alle autorità civili, militari e politiche di Avellino; i soccorsi si sarebbero indirizzati verso il centro delle devastazioni; centinaia di persone si sarebbero salvate. Arriviamo a Bagnoli a tarda sera senza alcuno ostacolo, se non una nebbia fittissima. Tremila persone sono fuori delle case, in un freddo polare, in ripari di fortuna. La mattina successiva, alle 7, si va a Lioni; sono passate più di 36 ore dalla prima micidiale scossa. Lo spettacolo l'avevo visto in Tv, il paese non esiste più, raso al suolo. I superstiti guardano quello che resta delle case, tentano di

scannare con le mani, con qualche piccone. Si sentono grida da sotto, invocazioni qua e là. Pochi soldati in giro, pochi vigili, due o tre scavatrici, in un paese che contava 5-6 mila abitanti e che per metà è sotto le rovine. Palazzi di quattro piani ridotti a un metro-due metri di poltiglia e calcinacci. Su un monarca di pietre, quello che resta di un palazzo con dodici appartamenti, un vigile lancia un cane lupo addestrato per fiutare la presenza di corpi sotto le macerie; il cane ulula frenetico, si tenta di scavarne con vanghe, picconi, mani. Di tanto in tanto ci sono scosse, anche forti, ma che non impediscono più di tanto. Si comincia a sentire odore di putrefazione, in qualche posto particolarmente. Sono le 11 di martedì 25 novembre; dove sono gru, escavatori, autocarri, ecoson-

de, tutta quell'attrezzatura indispensabile in tali occasioni? Non dovevano essere previste, preparate e pronte per l'evenienza in una zona sismica come l'Irpinia che in cinquant'anni ha avuto tre terremoti, due dei quali con migliaia di morti? Ora è notte, c'è una ridda di voci e di pensieri, scrivo su un cartone queste poche frasi; la gente intorno è silenziosa, prima qualcuno si è addormentato. Ma continuo a chiedermi, ed è la seconda domanda: il viaggio che abbiamo fatto, dal nord verso l'Irpinia, alla ricerca di genitori, parenti, compagni, non lo potevamo fare, in minor tempo e con preziosa efficacia, i comandanti militari di Avellino e Napoli, prefetti e funzionari, tutti coloro che erano preposti per ufficio al compito di prevenire, intervenire, soccorrere in casi di calamità naturali? I consigli comunali sono stati l'unico punto di riferi-

mento per la gente; a fatica, fra difficoltà inenarrabili, le amministrazioni - o meglio quello che è restato - sono riuscite a coordinare il coraggio e l'energia delle popolazioni, dei giovani soprattutto; e, lo dico senza settarismo alcuno, i compagni comunisti sono stati tra i primi a lavorare, insieme agli altri. Ho visto a Lioni monaci cappuccini prodigarsi e lavorare fino al limite delle forze. I militari, i vigili hanno lavorato con sacrificio e un impegno senza limiti; mancarono però le attrezzature indispensabili. Un invito vorrei rivolgere alla stampa: registrare le tante storie individuali delle migliaia di protagonisti; la lettura di queste esperienze di vita vissuta darebbe la possibilità di scrivere una fantasia implacabile di tutto quello che poteva essere fatto e colpevolmente non è stato fatto.

Gennaro Cucciniello

E la radio fa entrare in ogni famiglia le voci del dolore

Quotidiani raccontati in diretta di tutte le tre reti che restituiscono con la testimonianza dei protagonisti la tragica situazione di donne e uomini - «Fino a martedì pomeriggio si sentivano grida e lamenti, ora non si sentono più» - Qui Teora, vi parlo da sotto la tenda - Qui Roma: buone notizie, a Capo Sele sono state trovate due persone ancora in vita «Sono Emilia. Non si riesce a trovare mia madre, è troppo tardi...»

ROMA - Questa non è la sceneggiatura di un giorno all'inferno, ma la cronaca di ciò che avviene laggiù, dove è disastro e morte, ma cronaca di appena tre ore, così come è passata attraverso le onde della Rai, raccolta sul posto dalle squadre mobili che le tre reti hanno inviato sui luoghi del terremoto. Cronista Maruccci - Qui San Mango Calore. Piove da un quarto d'ora, le tende sono arrivate, ma poche, ne mancano molte, moltissime. Qui è tutto distrutto al 70 per cento, andiamo in giro con la mascherina. Sì, sì, c'è stata una discussione all'inizio, non ci volevano far passare, c'è tensione, la gente... (Cade il collegamento. Mettiamo un disco, dice la voce di Selva). Riprende Maruccci - Piove molto forte. Questo aggrava la situazione della gente. Occorrono 20 medici. Ci sono ancora 60 corpi da recuperare. Manca la luce. Per favore, fate sapere alla centrale Enel di Napoli che qui ci vuole una squadra di pronto intervento e un impianto potente. Si sta allestendo una cucina da campo; la gente è sotto l'acqua, per gli alloggi è ardentissimo. Occorrono ruspe a tutto, c'è qui una persona che ha un problema urgente. Sono Fausta Antonio, spazzino. Ho un bambino sotto le macerie. Ho un figlio con la febbre. Dove dobbiamo andare? Altra voce - Sono un cittadino. Se abbiamo mangiato in questi quattro giorni, lo dobbiamo alla gente. Lo Stato non si è visto. Si sono visti la Tv, la radio, un elicottero e nient'altro. Se fra tre giorni, non avremo i soccorsi come promesso, faremo succedere la fine del mondo, fateli sapere. Gennarini (uno dei curatori della trasmissione) - Qui a San Mango ci sono 2000 persone senza niente, ma proprio niente. Mettetevi in mente che le case sono andate giù quasi tutte... C'è bisogno del gento civile, bisogna aprire subito cinque fosse biologiche; occorrono cassette. Urge ripristinare la rete idrica. Di telefoni, ci n'è

uno solo, nella roulotte del Comune, ma non è nemmeno collegato con la prefettura. Ruspe al lavoro? Non è possibile andar su, senza le ruspe a ragnò... Ci sono 250 bambini senza tende, piove con raffiche di vento. La prefettura di Avellino, cercate la prefettura!... Voce - Non ci laviamo da 5 giorni. I bisogni corporali li facciamo intorno alle macchine. Voce - Siamo qui al campo sportivo. Anche gli emigranti che sono tornati sono senza casa. Voce - Non sono arrivati i camion con la calce viva, ne servono ottocento quintali, da gettare sulle macerie, i cadaveri si stanno disseccando, con l'acqua il liquame viene giù, qui può scoppiare un'epidemia. Abbiamo bisogno di vaccino. Ci sono notizie sugli aiuti a Santomena. Dicono che fino a ieri non si è visto nessuno. Il sindaco di Florino, chiede aiuto; anche lì, non è arrivato niente. C'è un elenco lunghissimo di paesi nelle stesse condizioni, lo leggeremo. C'è una buona notizia. Da Lodi sono partiti 37 quintali di latte per Napoli. Selva - Mettiamo un po' di musica. Cronista Lombardi - Qui Nusco. Ci sono centinaia di persone sotto l'acqua! Occorrono subito trecento tende! Piove a raffiche. E' freddissimo. Il paese è a 1000 metri, uno di quei paesi dell'Irpinia, era bellissimo, arrampicato sul costone... 5000 abitanti, 4000 senza tetto; c'è la luce, ma i telefoni non funzionano, le tende sono pochissime. Stamani, scene di disperazione. Insomma sono vivi, ma non hanno niente. Gli scampati sono tutti in periferia, pochi in tende private, dei ragazzi hanno preso alcune assi da un cantiere per cercare di mettere su un rifugio. Selva - Come, i soccorsi? Lombardi - Mole, molto male, non si è visto nessuno. Sono Tanagerello, mando un messaggio a mio fratello che sta a Udine. Noi altri, tutta la contrada sotto, tutte le case andate giù.

Chiamo il 4212. Comunicazione da Campagna (prov. di Salerno). Qui ci sono 12 mila persone sotto l'acqua, senza riparo alcuno. Non mandate medicinali, si chiede pane, coperte, pannolini, la gente è in condizioni pietose. Così a Serro. Voce di emigrante - Ho perso tre nipoti e due fratelli. Voce femminile dall'occolo tedesco - Ho perso mia figlia di 19 anni, Caterina Claudio, era qui, dai nonni. Vice sindaco (è quasi afono) - Ci assistono da soli. La gente tremolava, Misocchia. In campagna è anche peggio, sono completamente isolati. Qui Teora, vi parlo da sotto la tenda. Qui è un disastro come gli altri paesi. C'è una valanga di roba, ma non si sa dove mandarla, ci sono le ruspe, ma nessuno le impiega. No, le tende non ci sono; ci sono i vestiti, che marciscono sotto l'acqua. E ci sono i volontari, ma nessuno sa dirgli cosa devono fare. Qui Roma. Una buona notizia. Ci dicono in questo momento che a Capo Sele sono state trovate poco fa due persone ancora in vita. Voce - I morti sotto le macerie sono ancora molti. Ma non abbiamo nemmeno le bare. Si sente in giro l'odore dei cadaveri, è sempre più forte. Siamo volontari di Latina. Siamo arrivati con mezzi autosufficienti. Anche con un gruppo elettrogeno. Ma ci hanno sbalottato da una parte all'altra, senza combinare niente. Voce - Fino a martedì pomeriggio si sentivano grida e lamenti, ma non c'era niente per tirarli fuori. Ora sono morti, non si sentono più. Abbiamo chiesto al capitano cosa dovevano fare e lui, aspetto ordini. Sono Emilia. Ho perso mia madre, è sotto, non si riesce a trovarla. Qui fino a ieri c'era gente viva, ma non si è potuta salvarla, perché i soccorsi sono arrivati troppo tardi. Andate via. Non mandate roba, non serve! Non lo vedete che sono tutti morti, andate via...

Chiamo il 4212. Comunicazione da Campagna (prov. di Salerno). Qui ci sono 12 mila persone sotto l'acqua, senza riparo alcuno. Non mandate medicinali, si chiede pane, coperte, pannolini, la gente è in condizioni pietose. Così a Serro. Voce di emigrante - Ho perso tre nipoti e due fratelli. Voce femminile dall'occolo tedesco - Ho perso mia figlia di 19 anni, Caterina Claudio, era qui, dai nonni. Vice sindaco (è quasi afono) - Ci assistono da soli. La gente tremolava, Misocchia. In campagna è anche peggio, sono completamente isolati. Qui Teora, vi parlo da sotto la tenda. Qui è un disastro come gli altri paesi. C'è una valanga di roba, ma non si sa dove mandarla, ci sono le ruspe, ma nessuno le impiega. No, le tende non ci sono; ci sono i vestiti, che marciscono sotto l'acqua. E ci sono i volontari, ma nessuno sa dirgli cosa devono fare. Qui Roma. Una buona notizia. Ci dicono in questo momento che a Capo Sele sono state trovate poco fa due persone ancora in vita. Voce - I morti sotto le macerie sono ancora molti. Ma non abbiamo nemmeno le bare. Si sente in giro l'odore dei cadaveri, è sempre più forte. Siamo volontari di Latina. Siamo arrivati con mezzi autosufficienti. Anche con un gruppo elettrogeno. Ma ci hanno sbalottato da una parte all'altra, senza combinare niente. Voce - Fino a martedì pomeriggio si sentivano grida e lamenti, ma non c'era niente per tirarli fuori. Ora sono morti, non si sentono più. Abbiamo chiesto al capitano cosa dovevano fare e lui, aspetto ordini. Sono Emilia. Ho perso mia madre, è sotto, non si riesce a trovarla. Qui fino a ieri c'era gente viva, ma non si è potuta salvarla, perché i soccorsi sono arrivati troppo tardi. Andate via. Non mandate roba, non serve! Non lo vedete che sono tutti morti, andate via...

Chiamo il 4212. Comunicazione da Campagna (prov. di Salerno). Qui ci sono 12 mila persone sotto l'acqua, senza riparo alcuno. Non mandate medicinali, si chiede pane, coperte, pannolini, la gente è in condizioni pietose. Così a Serro. Voce di emigrante - Ho perso tre nipoti e due fratelli. Voce femminile dall'occolo tedesco - Ho perso mia figlia di 19 anni, Caterina Claudio, era qui, dai nonni. Vice sindaco (è quasi afono) - Ci assistono da soli. La gente tremolava, Misocchia. In campagna è anche peggio, sono completamente isolati. Qui Teora, vi parlo da sotto la tenda. Qui è un disastro come gli altri paesi. C'è una valanga di roba, ma non si sa dove mandarla, ci sono le ruspe, ma nessuno le impiega. No, le tende non ci sono; ci sono i vestiti, che marciscono sotto l'acqua. E ci sono i volontari, ma nessuno sa dirgli cosa devono fare. Qui Roma. Una buona notizia. Ci dicono in questo momento che a Capo Sele sono state trovate poco fa due persone ancora in vita. Voce - I morti sotto le macerie sono ancora molti. Ma non abbiamo nemmeno le bare. Si sente in giro l'odore dei cadaveri, è sempre più forte. Siamo volontari di Latina. Siamo arrivati con mezzi autosufficienti. Anche con un gruppo elettrogeno. Ma ci hanno sbalottato da una parte all'altra, senza combinare niente. Voce - Fino a martedì pomeriggio si sentivano grida e lamenti, ma non c'era niente per tirarli fuori. Ora sono morti, non si sentono più. Abbiamo chiesto al capitano cosa dovevano fare e lui, aspetto ordini. Sono Emilia. Ho perso mia madre, è sotto, non si riesce a trovarla. Qui fino a ieri c'era gente viva, ma non si è potuta salvarla, perché i soccorsi sono arrivati troppo tardi. Andate via. Non mandate roba, non serve! Non lo vedete che sono tutti morti, andate via...

Chiamo il 4212. Comunicazione da Campagna (prov. di Salerno). Qui ci sono 12 mila persone sotto l'acqua, senza riparo alcuno. Non mandate medicinali, si chiede pane, coperte, pannolini, la gente è in condizioni pietose. Così a Serro. Voce di emigrante - Ho perso tre nipoti e due fratelli. Voce femminile dall'occolo tedesco - Ho perso mia figlia di 19 anni, Caterina Claudio, era qui, dai nonni. Vice sindaco (è quasi afono) - Ci assistono da soli. La gente tremolava, Misocchia. In campagna è anche peggio, sono completamente isolati. Qui Teora, vi parlo da sotto la tenda. Qui è un disastro come gli altri paesi. C'è una valanga di roba, ma non si sa dove mandarla, ci sono le ruspe, ma nessuno le impiega. No, le tende non ci sono; ci sono i vestiti, che marciscono sotto l'acqua. E ci sono i volontari, ma nessuno sa dirgli cosa devono fare. Qui Roma. Una buona notizia. Ci dicono in questo momento che a Capo Sele sono state trovate poco fa due persone ancora in vita. Voce - I morti sotto le macerie sono ancora molti. Ma non abbiamo nemmeno le bare. Si sente in giro l'odore dei cadaveri, è sempre più forte. Siamo volontari di Latina. Siamo arrivati con mezzi autosufficienti. Anche con un gruppo elettrogeno. Ma ci hanno sbalottato da una parte all'altra, senza combinare niente. Voce - Fino a martedì pomeriggio si sentivano grida e lamenti, ma non c'era niente per tirarli fuori. Ora sono morti, non si sentono più. Abbiamo chiesto al capitano cosa dovevano fare e lui, aspetto ordini. Sono Emilia. Ho perso mia madre, è sotto, non si riesce a trovarla. Qui fino a ieri c'era gente viva, ma non si è potuta salvarla, perché i soccorsi sono arrivati troppo tardi. Andate via. Non mandate roba, non serve! Non lo vedete che sono tutti morti, andate via...